

Da: Bozze 81, N.8./10, agosto – ottobre 1981, ed. Dedalo, Bari
NB. Titoli e sottotitoli sono della redazione

La Chiesa e l'uomo da Paolo VI a papa Wojtyla

Esperta in umanità?

Nonostante gli sforzi, anche recentissimi, per presentare l'annuncio cristiano nei termini di un umanesimo, e anzi del solo umanesimo, la Chiesa non si mostra in grado di incrociare l'uomo contemporaneo, il suo mondo e la sua storia. Una strada da riprendere

Vittorio Mencucci

La cultura teologica di Papa Wojtyla si struttura nel particolare ambiente della Polonia, dove la coscienza cristiana, fortemente radicata nella tradizione, un po' chiusa nel ritualismo e nella contemplazione del mistero divino, deve affrontare la provocazione dell'ateismo marxista, che si presenta come umanesimo, più capace, quindi, di interpretare le esperienze dell'uomo contemporaneo. Di qui il bisogno di ripensare la fede cristiana come umanesimo.

Paolo VI aveva già percorso questa via sulle tracce della cultura maritainiana, come aggiornamento (quindi aggiunta) della tradizionale teologia, che aveva nel tomismo il suo punto di riferimento.

Papa Wojtyla percorre una via diversa: riscopre la piena verità sull'uomo all'interno del mistero di Cristo, riprendendo i motivi della teologia dei mistici e dei padri orientali, dove l'incarnazione non è considerata tanto in funzione della colpa da riparare, quanto in vista della elevazione dell'uomo a una più stretta partecipazione della vita divina: «Attraverso l'incarnazione Dio ha dato alla vita umana quella dimensione che intendeva dare all'uomo sin dal primo inizio. » {*Redemptor Hominis*, 1). La fede cristiana perciò non desume dalle varie filosofie correnti i motivi dell'umanesimo, ma li attinge dal suo stesso fondamento (*Puebla*) 28 1 1979: 1, 9).

L'umanesimo non è un'aggiunta alla fede del mistero divino, ma il suo stesso rivelarsi, talché solo nel volto dell'uomo vivente è rintracciabile l'immagine di Dio. Ciò permette alla Chiesa di uscire fuori dai propri confini, che da tempo vanno restringendosi, e di abbracciare tutta l'umanità. L'umanesimo non è più la base di confronto tra credenti e non-credenti, ma l'orizzonte stesso della presenza di Cristo e della azione della Chiesa.

Le istanze che agiscono sulla coscienza di Papa Wojtyla sembrano aver trovato una risposta ottimale: è possibile rispondere alla provocazione dell'umanesimo ateo senza uscire dalla fede, senza nulla prendere in prestito dalle filosofie correnti, anzi radi-

candosi ancor più nel fondamento del mistero divino. In questo campo di battaglia, che doveva segnare la disfatta del cristianesimo, si presenta persino la favorevole occasione di affermare il cristianesimo come unico autentico umanesimo nel generale naufragio delle ideologie. E' questo il tempo opportuno, in cui la più radicale domanda dell'uomo contemporaneo s'incontra con la più autentica risposta della fede cristiana.

La via del figliol prodigo per l'umanità in crisi

Al compimento del secondo millennio dell'era cristiana un colpo d'occhio sull'orizzonte dell'umanità suggerisce a Papa Wojtyła un globale giudizio positivo. All'inizio sta non il tradizionale «contemptus mundi» con l'elenco delle sue miserie (*De miseria humanae conditionis*) Innocenzo III), ma un atto di fiducia e di accettazione della realtà umana.

<<La presente generazione avverte di essere privilegiata, perché il progresso le offre molte possibilità, appena qualche decennio fa insospettate. L'attività creatrice dell'uomo, la sua intelligenza e il suo lavoro, hanno causato profondi cambiamenti sia nel campo della scienza e della tecnica, come nella vita sociale e culturale. L'uomo ha esteso il suo potere sulla natura ed ha acquistato una conoscenza più approfondita delle leggi del proprio comportamento sociale. I giovani d'oggi, soprattutto, sanno che il progresso della scienza e della tecnica può procurare non solo nuovi beni materiali, ma anche una più vasta partecipazione alla reciproca conoscenza.>> (*Dives in misericordia*, 10).

Tuttavia l'orizzonte non è completamente sereno. « Se il nostro tempo si presenta a noi come tempo di grande progresso, esso appare, altresì, come tempo di multiforme minaccia per l'uomo. » (*Dives* 16). La tecnologia, nata per essere al servizio dello uomo, proprio nelle sue specializzazioni più avanzate produce strumenti di distruzione d'una potenza inimmaginabile. Questi strumenti, anche quando non scatenano la loro potenza di morte, offrono

<<...la possibilità di un soggiogamento «pacifico» degli individui, degli ambiti di vita, di società intere e di nazioni, che per qualsiasi motivo possono riuscire scomodi per coloro i quali dispongono dei relativi mezzi e sono pronti a servirsene senza scrupolo.>> (*Dives*, 11).

Lo stesso frutto del lavoro ordinario si erge contro l'uomo che lo produce, costringendolo a una esistenza caratterizzata dall'alienazione. Inoltre i beni che il lavoro crea vengono ridistribuiti in maniera così ingiusta che, mentre da una parte individui e nazioni vivono nell'abbondanza, altri individui e interi popoli soffrono la più dura miseria e spesso muoiono di fame. (*Dives* II; *Red. hom.* 16).

La situazione denuncia un ineguale sviluppo tra le possibilità della tecnologia e la coscienza dei valori che dovrebbero guidarne l'utilizzo. (*Red. hom.* 15).

Riprendendo il pensiero del Concilio, Papa Wojtyła afferma che la radice di questi squilibri affonda nello stesso cuore dell'uomo, lacerato tra l'aspirazione all'infinito e lo scontro quotidiano con i propri limiti (*Dives*, 10). L'ateismo contemporaneo ha creduto risolvere questa tensione di fondo, negando una dimensione essenziale dell'uomo, il

suo bisogno d'assoluto. (*puebla*, 28 11979: 1,9). Ma la desacralizzazione si è trasformata in disumanizzazione (*Dives*, 12).

La caduta nell'ateismo spiega per Papa Wojtyła come l'indiscusso valore dell'uomo e del suo impegno storico possa attraversare un momento di crisi. La negatività non è intrinseca al mondo umano, ma un suo momento di passaggio; perciò il superamento di questa crisi non richiede la fuga dal mondo, ma piuttosto il ripristino della sua autenticità smarrita. Qui la situazione dello uomo contemporaneo è descritta e ricompresa attraverso il modello del figliol prodigo. La crisi economica che attualmente soffriamo sollecita la presa di coscienza riguardo allo smarrimento dei valori. E' ormai giunto il momento della decisione: mi leverò e andrò da mio padre! (*Dives*, 16).

Papa Wojtyła sente che il proprio ruolo, come capo della Chiesa alla vigilia del giubileo per il secondo millennio, sia proprio quello di facilitare il ritorno alla casa paterna di una umanità in crisi. «Non abbiate paura. Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo Lui lo sa. » (*Inaugurazione del pontificato*) 22 X 1978). Il cammino del figliol prodigo è nello stesso tempo ritorno al padre e ritorno in sé dell'uomo, è sintesi organica e profonda di antropocentrismo e teocentrismo (*Dive*, 1).

La piena verità sull'uomo.

Per comprendere l'uomo, Papa Wojtyła non lo considera nella prospettiva della natura astratta e universale, bensì lo coglie nella sua concretezza storica ed esistenziale (*Red. Hom.* 13). Infatti il punto di partenza è il motivo pascaliano dell'uomo in ricerca e il momento solutivo è il fatto storico della redenzione.

Sospeso tra infinito e finito, tra il tutto e il nulla, l'uomo è continuamente in ricerca; ha bisogno di un approdo sicuro, ma ogni traguardo lo lascia insoddisfatto, come un naufrago vuole aggrapparsi a uno scoglio stabile per sottrarsi al fluttuare delle onde, ma ogni punto fermo gli sguscia via dalle mani. << L'uomo è un essere che cerca. Tutta la sua storia lo conferma. Anche la vita di ciascuno di noi lo testimonia. Molti sono i campi in cui l'uomo cerca e ricerca e poi trova e, talora, dopo aver trovato, ricomincia nuovamente a cercare. Tra tutti questi campi in cui l'uomo si rivela come un essere che cerca, ve n'è uno, il più profondo. E' quello che penetra più intimamente nella stessa umanità dell'essere umano. Ed è il più unito al senso di tutta la vita umana. L'uomo è l'essere che cerca Dio ... Questa è la verità sull'uomo. Non la si può falsificare. Non la si può nemmeno distruggere. La si deve lasciare all'uomo perché essa lo definisca.>> (*Discorso ai pellegrini*; 27 dicembre 1978).

L'incontro con Dio è possibile solo attraverso Cristo che introduce l'uomo nella vita trinitaria. In Cristo gli uomini sono stati predestinati e ricevono l'essere da Dio Creatore, per Lui lo Spirito diventa dono di amore che anima la vita di ogni uomo. Mentre riconduce l'uomo a Dio, Cristo rivela l'uomo a se stesso, perché proprio in

questo rapporto con Dio sta il fondamento della sua dignità. «Cristo proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo. » (*Red. Hom. 8*).

Se al nostro sguardo, con il suo continuo oscillare tra finito e infinito, tra bene e male, l'uomo si presenta come enigma, la soluzione di questo enigma è Cristo Redentore.

<< L'uomo che vuole comprendere se stesso deve, con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per casi dire, entrare in Lui con tutto se stesso, deve appropriarsi ed assimilare tutta la realtà dell'incarnazione e della redenzione per ritrovare se stesso.>> (*Red. hom., 10*).

Come ho notato sin dall'inizio, Incarnazione e Redenzione sono colti, qui, non tanto in vista della colpa da riparare, quanto nella prospettiva dell'inserimento dell'uomo nella vita trinitaria. Questo è il fondamento della sua dignità assoluta e intangibile, mai degradabile a strumento, mai sopprimibile. L'uomo si definisce in tutta la sua concretezza e in tutta la sua pienezza. Innanzitutto il mistero di Cristo coinvolge l'individuo nella sua irripetibile dignità di persona, ogni singolo uomo con la sua storia. Proprio la storia lega in un comune destino i vari individui, fa dell'uomo un « essere comunitario e socievole ». Ebbene nel dramma della storia di tutta l'umanità Cristo diventa l'evento centrale (*Red. hom.*) 13-14). Infine l'uomo concreto in cui vive l'immagine di Dio non è solo spirito. La stessa corporeità segnata dalla differenza dei sessi diventa portatrice di questa immagine e viene assunta nel mistero di Cristo (*Discorso su Genesi 1-3: 7-14 Novembre 1979*).

La considerazione storico-esistenziale dell'uomo non comporta la negazione di una sua natura metafisica. Riprendendo l'espressione di Cristo « In principio », a proposito del matrimonio (*Matt. 5, 27-28*), afferma che in esso è indicato non solo il momento aurorale della storia, ma la stessa struttura della natura umana, su cui è possibile costruire un'antropologia (*Discorso su Genesi 1-3: 1219 Settembre 1979*). La reminiscenza di questo « principio » è progetto per il futuro, da realizzarsi attraverso l'opera della redenzione. (*Discorso su Genesi 1-3: 26 Settembre 1979*).

La struttura naturale è il fondamento della legge morale, che perciò non può essere modificata secondo le consuetudini storiche. (*Discorsi su Matteo 5) 27-28*).

L'ateismo come antiumanesimo.

Dunque il mistero di Cristo è la chiave che risolve l'enigma dell'uomo e il fondamento della sua dignità inviolabile. Questa è la verità piena e fondamentale sull'uomo. (*Discorso all'inaugurazione del pontificato*) 22 ottobre 1978). Di conseguenza la negazione della dimensione divina dell'uomo si configura come Anticristo e diventa « il mistero d'iniquità », a sua volta fondamento di ogni iniquità sull'uomo.

<<Il mistero d'iniquità, l'abbandono di Dio, secondo le parole della lettera di Paolo, ha una struttura interiore ed una sequenza dinamica ben definita: « ...

dovrà essere rivelato l'uomo iniquo ... colui che si contrappone e si innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio ». (2 Ts. 2, 3-4).

Qui troviamo anche una struttura interna della negazione, dello sradicamento di Dio dal cuore degli uomini e dell'abbandono di Dio da parte della società umana, e ciò allo scopo, come si dice, di una piena «umanizzazione» dell'uomo, vale a dire rendere l'uomo umano in senso pieno e, in certo modo, metterlo al posto di Dio, quindi «deificarlo ». Questa struttura, come si vede, è molto antica ed è nota già dalle origini, dal primo capitolo della Genesi: vale a dire la tentazione di conferire all'uomo la « divinità» (dell'immagine e somiglianza di Dio) del Creatore, di prendere il posto di Dio, con la « divinizzazione» dell'uomo contro Dio o senza Dio, come è evidente dalle affermazioni ateistiche di molti sistemi odierni.>> (Monaco, 19 novembre 1980, *Omelia alla Messa per giovani*).

E' proprio questo l'errore dell'uomo contemporaneo e della società moderna, ma inevitabile la conseguenza: «Senza Dio l'uomo perde la chiave di se stesso, perde la chiave della sua storia. » (Parigi, *Parco dei Principi*, 1980). « La morte di Dio nel cuore e nella vita degli uomini è la morte dell'uomo.» (Costa d'Avorio, 11 Maggio 1980, *Messa agli studenti*).

Necessità e ruolo della Chiesa

Cristo in quanto fondamento della dignità dell'uomo e punto nodale della storia, ha « il suo posto, il suo particolare diritto di cittadinanza nella storia dell'uomo e dell'umanità. » (*Red. hom.*, 10). Di conseguenza la Chiesa, che continua l'opera di Cristo e ne conserva la verità, ha il suo ruolo nella storia dell'uomo (*Red. hom.*, 12). « La Chiesa per riguardo a Cristo ed in ragione di quel mistero che costituisce la vita della Chiesa stessa, non può rimanere insensibile a tutto ciò che serve al vero bene dell'uomo, così come non può rimanere indifferente a ciò che lo minaccia. » (*Red. Hom.* 13). A questo proposito il dovere della Chiesa viene sottolineato con decisione, tanto da rendere impossibile una fede arroccata nella trascendenza.

<<L'uomo, nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale e insieme del suo essere comunitario e sociale ... è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero della incarnazione e della redenzione >> (*Red. hom.*, 14). Per poter svolgere questa sua missione la Chiesa deve essere innanzi tutto consapevole della situazione, delle minacce che incombono sull'uomo contemporaneo (*Red. hom.*, 14). Qui ritorna l'analisi sopra esposta: l'alienazione nel lavoro, l'ingiusta distribuzione dei beni, la minaccia atomica, il soggiogamento degli individui e dei popoli (*Red. hom.*, 15). Annunciare il mistero di Cristo in questa situazione significa battersi per i diritti fondamentali dell'uomo: la libertà e la giustizia.

La libertà innanzitutto, perché in essa si esprime in maniera diretta la stessa dignità della persona umana. «La vera libertà è la caratteristica preponderante dell'umanità:

essa è la fonte dalla quale sgorga la dignità umana; essa è nell'uomo segno altissimo della immagine di Dio» (*Messaggio all'ONU*, 2 Dicembre 1978).

La falsità di tanti progetti che presentano una libertà superficiale, unilaterale e apparente, rende necessario il discernimento vigile della Chiesa. « Siccome non in tutto quello che i vari sistemi ed anche i singoli uomini vedono e propongono come libertà è la vera libertà dell'uomo, tanto più la Chiesa, in forza della sua divina missione, diventa custode di questa libertà, la quale è condizione e base della vera dignità della persona umana. » (*Red. hom.*, 12). In particolare modo Papa Wojtyła si batte per la libertà religiosa e ne denuncia la persistente violazione in diverse parti del mondo. Evidente, anche se non espresso, il riferimento all'esperienza personale tra il popolo polacco. «La limitazione della libertà religiosa e la sua violazione contrastano con la dignità dell'uomo e con i suoi diritti oggettivi» (*Red. hom.*, 12). In questo campo la Chiesa non chiede nessun privilegio, ma solo il rispetto di un elementare diritto, mentre garantisce che il libero esercizio della religione apporta benefici agli individui e ai governi.

Di fronte alla disuguaglianza sociale tra popoli e individui, la Chiesa denuncia lo scandalo e insegna che sulla proprietà privata grava un'ipoteca sociale. Lo sviluppo economico non può essere lasciato all'arbitrio degli egoismi, ma deve essere programmato e realizzato nella prospettiva di uno sviluppo universale e solidale di uomini e popoli (*Red. hom.*, 16).

Nella difesa dei diritti dell'uomo la Chiesa non assume un ruolo politico e sociale, ma solo quello religioso e morale, che però coinvolge l'uomo nella totalità del suo essere; non si ispira alle varie ideologie correnti, ma trova nel cuore stesso del proprio messaggio l'ispirazione per capire. La Chiesa realizza il suo ruolo diffondendo questa verità, per formare un'opinione pubblica, educando persone e collettività a questi valori, richiamando le responsabilità degli uomini politici (*Puebla*) 28 Gennaio 1979: III, 2-4).

In sintonia con la propria missione la Chiesa ricorda la necessità di completare la giustizia elevando i rapporti umani al livello dell'amore. «<L'eguaglianza introdotta mediante la giustizia si limita all'ambito dei beni oggettivi ed estrinseci, mentre l'amore e la misericordia fanno sì che gli uomini s'incontrino tra loro in quel valore che è l'uomo stesso, con la dignità che gli è propria ... Perciò la Chiesa deve considerare come uno dei suoi principali doveri quello di proclamare nella vita il mistero della misericordia, rivelato in sommo grado in Cristo Gesù >>(*Dives in misericordia*, 14).

**Ma l'uomo contemporaneo
non assomiglia al figliol prodigo;
egli assume senza rimpianti
la finitudine come propria dimensione**

Sarebbe temerario presumere un atteggiamento critico di fronte alle affermazioni teologiche del Papa. Non voglio minimamente entrare in merito al contenuto di fede, ma solo affrontare il problema del rapporto di questo umanesimo con la situazione dell'uomo moderno. Su questo terreno va innanzi tutto riconosciuto il ruolo positivo

che di fatto ha avuto; all'interno della Chiesa ha sollecitato le ultime resistenze di una fede teocratica a farsi carico dei problemi concreti dell'uomo; all'esterno, con la grande eco suscitata tra le masse, ha fatto sentire il suo peso morale in favore di chi si batte per la libertà, soprattutto in Polonia.

Questi meriti non possono far scomparire il problema di fondo: il discorso di Papa Wojtyla ha un senso per l'uomo contemporaneo, o piuttosto non cade nell'equivoco di usare le stesse parole, caricandole di contenuti diversi? L'umanesimo di Papa Wojtyla è il nostro umanesimo?

La situazione dell'uomo contemporaneo non assomiglia minimamente a quella del figliol prodigo. Mai come oggi l'uomo è stato consapevole dei propri limiti, mai ha assunto un atteggiamento così critico verso i propri errori, tuttavia non vive questa consapevolezza nel rimpianto di una primogenitura perduta, bensì assume la finitudine come propria dimensione, in cui, finalmente liberato dalle illusioni romantiche, può fattivamente affrontare i problemi che lo assillano e creare un futuro, non di assoluta felicità, ma semplicemente migliore.

Nella difesa dei suoi diritti fondamentali l'uomo contemporaneo può accettare il contributo della Chiesa come di qualunque altra componente sociale, non senza una certa difficoltà nel superare il risentimento di fronte ai fantasmi del passato, ma è contro la logica stessa della storia moderna pensare che possa affidare alla Chiesa il ruolo di guida per discernere la vera libertà e di baluardo contro le varie minacce insorgenti: la coscienza dell'uomo moderno si caratterizza per l'uscita dalla minorità e il rifiuto di ogni tutore.

Lo stesso ateismo contemporaneo assume questo significato. Non è quindi vero che voglia porre l'uomo al posto di Dio, divinizzandolo. Qui Papa Wojtyla fa delle affermazioni non in base a una documentazione storica, ma a uno schema logico, desunto dalla narrazione del Genesi e presunto assolutamente valido indipendentemente dalle circostanze. (*Monaco*) 19 Novembre 1980) *Omelia ai giovani*). La contemporanea coscienza storica è solita procedere con metodo diametralmente opposto.

Che dire poi di un ateismo definito come « mistero d'iniquità »? Bisognerebbe qui riprendere tutto il discorso di Ernst Bloch sull'ateismo liberatorio.

Non voglio minimamente chiudere l'orecchio al grido di giustizia che irrompe dai lager staliniani... Ma chi può scagliare la prima pietra? Ho sufficiente memoria storica per sentire ancora il grido disperato di altre masse cadute sotto la spada evangelizzatrice di Carlo Magno e di tanti conquistatori cristiani e ancor più la voce soffocata dal mordacchio di quanti sono morti sul rogo degli eretici, alla compunta presenza di uomini di fede. Forse il mistero d'iniquità non sta da una sola parte, ma in ogni gruppo sociale che presume di monopolizzare il vero e il giusto: chi presume di avere in tasca le chiavi della verità finisce sempre per trarne fuori o l'acciarino per accendere roghi, o le chiavi delle camere a gas. La storia l'ha sempre confermato e in maniera più scandalosa a carico di chi si faceva portatore di un messaggio d'amore. Proprio contro la presunzione di monopolizzare l'assoluto, che genera eretici ed emarginati da sopprimere, la coscienza della finitezza è la conquista fondamentale e caratterizzante dell'uomo contemporaneo.

**Secondo l'ordine della creazione,
nella coscienza della propria autonomia
l'uomo vive nel mondo
come a casa propria**

L'origine storica di questa coscienza sta nell'affermazione della autonomia dell'uomo nell'umanesimo rinascimentale. L'uomo moderno si sente nel mondo non più pellegrino, ma a casa propria, perciò operosamente s'impegna nella sua trasformazione per costruirvi il « regnum hominis » (Bacone). Qui si sente arbitro del proprio destino, ormai maggiorenne, non più sottomesso alle tradizionali guide dell'anima e del corpo (Papa, Imperatore). Al « *De miseria humanae conditionis* » di Innocenzo III contrappone il « *De dignitate hominis* » di Pico della Mirandola, in cui Dio così si rivolge ad Adamo: «Non ti ho fatto né celeste, né terreno, né mortale, né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti desiderato. » La rivendicazione dell'autonomia diventa con Machiavelli (autonomia della politica dalla morale) e con Galilei (autonomia della scienza dalla fede) aspro scontro con la Chiesa attardata su posizioni teocratiche.

Conquistata l'autonomia la ragione sente il bisogno di auto-regolamentarsi dandosi un metodo (Bacone, Galilei, Cartesio) e determinando l'ambito della propria validità (criticismo). L'illuminismo è la più matura espressione di questa coscienza; Kant così lo definisce:

<<L'illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità ... minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro ... *Sapere aude!* Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! E' questo il motto dell'illuminismo. La pigrizia e la viltà sono le cause per cui tanta parte degli uomini, dopo che la natura li ha da lungo tempo fatti liberi da direzione estranea (*naturaliter maiorennnes*), rimangono ciò non di meno volentieri per l'intera vita minorenni, per cui riesce facile agli altri erigersi a loro tutori. Ed è così comodo essere minorenni! Se io ho un libro che pensa per me, se ho un direttore spirituale che ha coscienza per me, se ho un medico che decide per me sul regime che mi conviene ecc., io non ho più bisogno di darmi pensiero di me. Non ho bisogno di pensare, purché possa solo pagare: altri si assumeranno per me questa noiosa occupazione. A persuadere la grande maggioranza degli uomini (e con essi tutto il bel sesso) che il passaggio allo stato di maggioranza è difficile e anche pericoloso, provvedono già quei tutori che si sono assunti con tanta benevolenza l'alta sorveglianza sopra i loro simili minorenni.>>
(*Risposta alla domanda: Che cos'è l'illuminismo*).

Soggetto storico portatore di questa ragione autonoma e maggiorenne, la borghesia riorganizza razionalmente la produttività (rivoluzione industriale) e la gestione del potere politico (rivoluzione francese).

L'ubriacatura romantica del secolo diciannovesimo assolutizza il ruolo della ragione sia nella storia (Hegel), che nelle scienze naturali (positivismo). Ma sotto i fuochi d'artificio di tanta apoteosi si nascondono le catene dell'uomo reale, sottoposto

alla ragione di "Stato, in nome del destino storico, e ai nuovi metodi produttivi, in nome dell'oggettività scientifica. Alla fine del secolo Nietzsche ne tira un bilancio negativo. E' necessario liberare l'uomo dalla storia e dalla scienza, anzi è necessario proclamare « la morte di Dio », simbolo di ogni assoluto che finisce sempre per subordinare l'uomo a uno schema. E' necessario invertire l'ordine dei valori e riprendere « la fedeltà alla terra ». « Noi filosofi e spiriti liberi, alla notizia che “il vecchio Dio è morto” ci sentiamo illuminati da una nuova aurora ... Finalmente, anche se non è limpido, l'orizzonte ci appare di nuovo libero, finalmente i nostri vascelli possono riprendere il mare, affrontare di nuovo tutti i pericoli.. » (*LA gaia scienza*, 343).

Lo sviluppo non solo del pensiero filosofico, ma dello stesso sentimento del vivere incarnato nella quotidianità delle masse, riprende oggi il bisogno nietzschiano di liberazione da ogni schema, di « ridare innocenza al divenire », di « rimanere fedeli alla terra » ..

Nemmeno la scienza è esatta

Contro l'assolutizzazione romantica, sia l'epistemologia, che lo storicismo, riconquistano il senso della finitudine umana, come unica nostra possibilità. In campo epistemologico la riflessione sulle geometrie non euclidee, sulla quantistica, sulla relatività einsteiniana ha fatto saltare la presunzione del positivismo. Empiriocriticismo, contingentismo e neopositivismo sottolineano l'ipoteticità del sapere scientifico. La scienza non coglie le strutture del reale, ma esprime solo lo schema del nostro pensiero, quasi un reticolo che poniamo sulla realtà, per meglio descriverla secondo i parametri della nostra ragione. Gli schemi possibili sono infiniti, nessuno può presumere di essere definitivo. Il progresso della scienza è possibile solo perché ogni schema, dopo aver apportato una chiarificazione, viene messo in discussione da nuove esperienze, falsificato e poi sostituito con un altro più rispondente alle nuove istanze, ma a sua volta non definitivo. Non è l'inutile fatica di Sisifo, ma il lento cammino della ragione nel dominio della realtà: cammino faticoso e pieno di errori, quasi un continuo « errare » sugli incerti sentieri della verità, ma l'unico possibile all'uomo e veramente fattivo.

<<Se allora si confronta l'atteggiamento critico della scienza moderna con l'atteggiamento metafisicista o dogmatico della scienza classica, si vede subito che si tratta di due atteggiamenti diversi e, sotto un certo aspetto, opposti. La scienza classica si credeva in possesso della razionalità assoluta e perfetta e attribuiva ad uno stato provvisorio di ignoranza o di dubbio le difficoltà e le antinomie che essa incontrava nella delucidazione di quella razionalità in sé perfetta .. La scienza contemporanea ritiene che la razionalità sia un processo di faticosa formazione, nel quale le difficoltà e le antinomie rientrano come momenti critici d'indecisione e di travaglio. La scienza classica riteneva di poter dare un'immagine totale del mondo e di poter racchiudere l'intero sviluppo del mondo in poche formule matematiche. La scienza contemporanea ritiene soltanto di dover garantire a se stessa la possibilità di sempre nuove osservazioni, di nuove aperture di orizzonte sull'avvenire.

L'atteggiamento della scienza dogmatica e metafisicista è quello di chi crede di possedere un sapere divino del mondo. L'atteggiamento della scienza critica contemporanea è quello di chi sa che la scienza è un sapere umano, faticosamente costruito dall'uomo e per l'uomo.>> (N. Abbagnano, in *Filosofia e scienza nel pensiero contemporaneo*, Firenze, 1974, p. 233).

La fedeltà alla storia senza fughe in avanti attraverso scelte parziali, fallibili, ma operose

Parallelo è il processo demitizzante nella riflessione sulla storia. Contro la Ragione Assoluta (Hegel), artefice e sostanza della storia, che nella sua marcia trionfante ha diritto di calpestare i mille fiori dell'individualità, si afferma la priorità dell'uomo concreto, sia come artefice, che come scopo della storia. In Feuerbach l'uomo è ancora considerato nella sua genericità; in Marx è inserito nella concretezza dell'attività produttiva, dove assume i connotati di classe. Lo storicismo contemporaneo, che indirettamente permea tutte le altre correnti di pensiero, pur rifiutando l'idealismo, riprende il compito di razionalizzare la storia attraverso una ragione che non si pronuncia più a-priori, bensì emerge dall'analisi dei fatti e perciò si riconosce finita, senza la presunzione di comprendere in maniera definitiva il senso della storia. Ogni progetto interpretativo è legato al collocarsi del soggetto di fronte ai problemi della vita e può superare questi limiti solo nel confronto e nel dialogo con altre proposte, in un progressivo ampliarsi dell'orizzonte interpretativo.

Una ragione storica legata alla fattualità, come rifiuta gli schemi a-priori per interpretare il passato, casi rende impossibili le proiezioni altrettanto a-priori in un futuro escatologico, ma tanto del futuro può pianificare quanto risulta ed è preteso dal superamento delle tensioni presenti. Anche qui la coscienza della finitezza caratterizza il passo cadenzato e fermo dell'uomo maturo: non genera più la figura della coscienza infelice che rimanda all'infinito, ma esprime la fedeltà alla storia, dove l'uomo faticosamente si fa attraverso scelte parziali, ma operose, dove l'errore è sempre possibile, ma sempre superabile, senza ripiegamenti e senza evasioni.

Un umanesimo critico che la fede incontra nel mondo adulto descritto da Bonhoeffer

Questo lungo travaglio di riflessione nei vari ambiti del sapere confluisce oggi in un umanesimo che, per distinguerlo da quello classico, possiamo chiamare critico. L'umanesimo critico diffida delle esaltazioni retoriche, che nascondono sempre il subdolo raggirio di voler definire a proprio piacimento il volto dell'uomo, costringendo l'ascoltatore a entrare nello schema. E' pericoloso accettare un panegirico, significa accettare il ruolo d'eroe con il dovere di tenersi all'altezza per non deludere le aspettative. Attraverso l'interiorizzazione l'elogio, specie se espresso in termini sacrali, modella il super-io che impone all'io schemi, generando asservimento e sensi di colpa. L'esaltazione come il paternalismo sono il mascheramento della sottomissione, di

fronte a cui l'uomo contemporaneo ha pronunciato il suo definitivo basta. Oggi l'uomo ha abbandonato il sogno di collocarsi al posto di Dio, smaschera i raggiri della esaltazione retorica, respinge la mano benefica di chi si costituisce padre, la guida di chi presume essere tutore; rifiuta tutto questo per essere solo se stesso, pienamente responsabile del proprio destino.

Di fatto l'umanesimo critico si è per lo più presentato come ateo, ma non per intrinseca necessità logica, bensì per le concrete circostanze storiche, in cui non solo Dio è stato utilizzato per garantire ogni potere costituito, ancorché ingiusto, ma la stessa ombra di questa realtà terrena è rimbalzata sullo stesso Dio, deturpandone il volto, tanto che il rapporto con Lui è sempre stato inteso come figliolanza minorile e sottomissione. Proprio questa situazione è stata irreversibilmente rifiutata dall'uomo contemporaneo e si illude chi tenta di riportare la storia sui suoi passi. Come in altre epoche cruciali l'esperienza di fede deve oggi affrontare una ricomprensione del messaggio evangelico, che lo liberi dalle incrostazioni ideologiche desunte dalla storia e ormai definitivamente. E' questa la strada intrapresa dal teologo Bonhoeffer:

<<Ha raggiunto ai nostri giorni una certa compiutezza il movimento iniziato verso il XIII secolo, che aveva come obiettivo l'autonomia dell'uomo. L'uomo ha imparato a cavarsela da solo in tutte le questioni importanti, senza ricorrere all'ipotesi di lavoro: Dio ... Sviluppi aberranti e insuccessi non trattengono il mondo dalla necessità di seguire questa sua strada e il suo sviluppo, che vengono accettati con virile freddezza, al punto che neppure una guerra come l'attuale vi costituisce un'eccezione. L'apologetica cristiana è scesa in campo contro questa sicurezza di sé, in varie guise. Si tenta di convincere il mondo, divenuto adulto, che non potrebbe vivere senza il tutore Dio ... lo ritengo gli attacchi dell'apologetica cristiana al mondo divenuto adulto, primo: assurdi; secondo: scadenti; terzo: non cristiani... e non possiamo essere onesti senza riconoscere che dobbiamo vivere nel mondo, *etsi Deus non daretur*.>> (*Resistenza e Resa*, Milano, 1969, p. 245).

Ma su questo sentiero l'umanesimo di Papa Wojtyla segna una inequivocabile interruzione.

Vittorio Mencucci